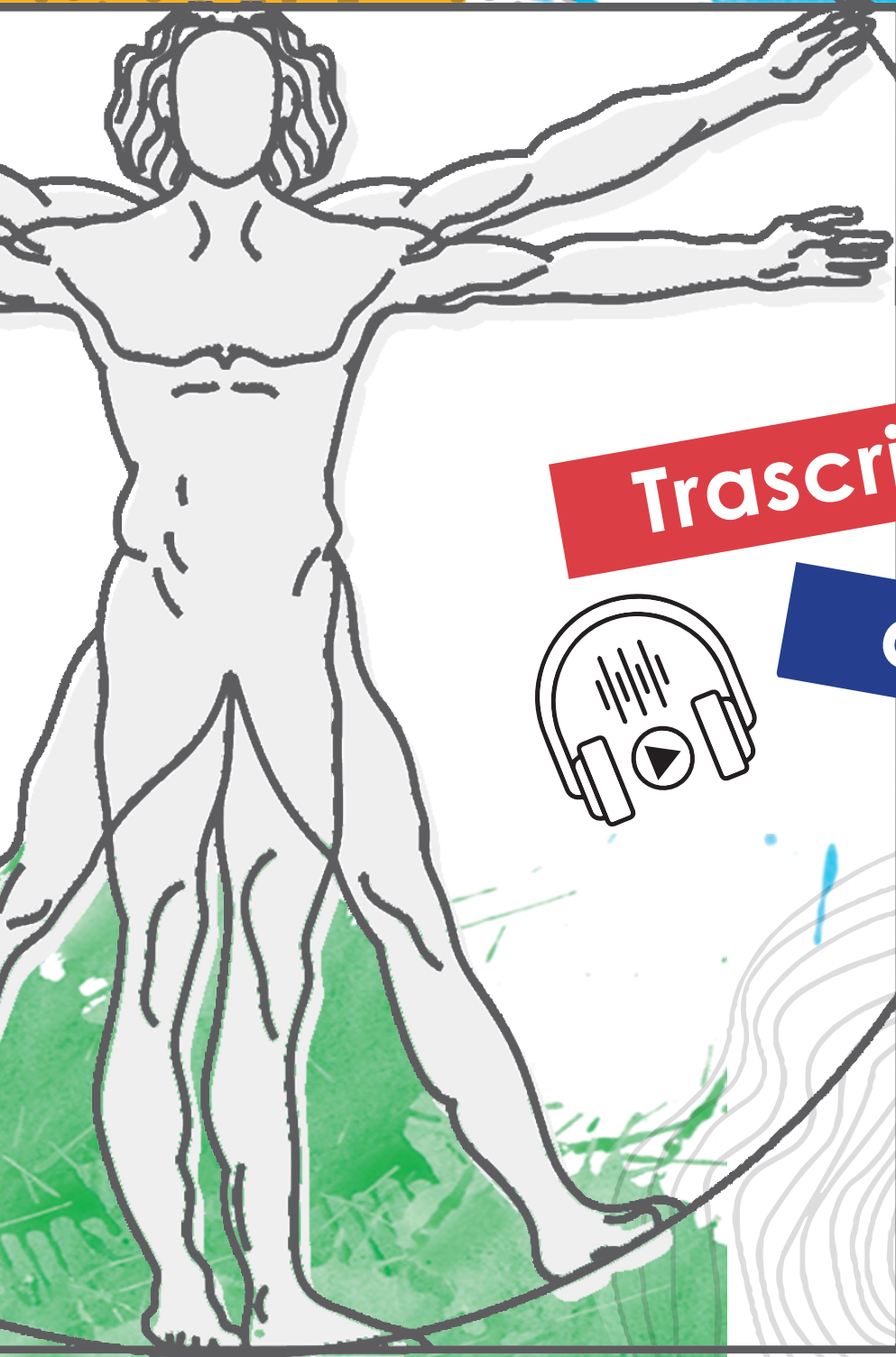


Laura Logozzo

centro **ITALIA**



Trascrizioni



audio





Letteratura C1

Traccia 1



Straparlando, l'ultima intervista a Luciano De Crescenzo

Presentatrice: Tutto in Luciano De Crescenzo esprime *bonomia*. De Crescenzo sfiora la tastiera del computer, come se proprio da quell'oggetto uscissero le parole per nuovi progetti e nuovi sogni. Ora che ha toccato il traguardo dei 90 anni vive come se un nuovo capitolo si stesse per aprire:

De Crescenzo: Non ne capisco bene la direzione. La vecchiaia ha reso tutto più lento e questo mi permette di soffermarmi su cose che in passato avrei ignorato. È uno dei pochi vantaggi. Mi sento più affaticato, ma anche più sensibile. Non ho orari, non ho scadenze, in un certo senso non ho limiti imposti dall'agenda. E se ripenso alla mia vita avverto un senso di coerenza, di continuità, di felice scompiglio tra i pensieri. Mi capita di dimenticare i nomi, di non avere i riflessi di un tempo, quella prontezza che è insieme ironia e intelligenza del vivere. Ma alla fine che ti devo dire? Sono stato fortunato.

Presentatrice: È anche l'ambizioso titolo che hai dato al tuo ultimo libro. Ne hai scritti più di quaranta e venduto milioni di copie. Sei uno dei rari casi di incontestabile successo. Nato, per altro, in un campo complicato come quello della filosofia. Come ti è venuto in mente di occupartene?

De Crescenzo: Ero reduce dal successo imprevedibile di *Così parlò Bellavista*, con cui avevo venduto più di seicentomila copie solo in Italia. L'editore mi propose subito un Bellavista due. In quel periodo volevo scrivere di altro e pensavo alla Grecia antica. Al modo in cui la filosofia era lo strumento principe di comunicazione. Quando non c'erano la televisione, la radio, internet. Ma soltanto le piazze e i simposi dove discutere di tutto. Lo dissi al mio editor.

Presentatrice: Cosa accadde?

De Crescenzo: Si scatenò l'inferno. Fui convocato in casa editrice e cercarono in tutti i modi di farmi cambiare idea. Mi dissero che ero impazzito. E che il mio libro sarebbe finito al macero. Volevo essere uno scrittore invenduto? Loro non avrebbero collaborato. Andò avanti per tutto il pomeriggio. Io fermo sulle mie posizioni. Loro terrorizzati dal fallimento. Li presi per sfinimento e perché dopo tutto c'era stato il successo di Bellavista.

Presentatrice: Successo che replicasti.

De Crescenzo: Il primo dei tre volumi della mia *Storia della filosofia* vendette mezzo milione di copie. Quando poi con *Il dubbio* raggiunsi un milione di copie mi convinsi che la filosofia non era materia per pochi. L'importante era spiegarla con parole semplici.

Presentatrice: L'operazione fu considerata poco seria dagli addetti ai lavori. Dissero che il tuo lavoro



squalificava il sapere che fu di Socrate e Platone. Come reagisti?

De Crescenzo: L'invidia è un brutto sentimento che non ti aiuta a vivere bene. Oltretutto, ti priva degli strumenti creativi. E quella che percepivo, diciamo nell'ambito accademico, era appunto invidia: come ti permetti povero ingegnere di uscire dal tuo campicello per venire a parlare dei massimi sistemi? Solo che io non parlavo di massimi sistemi ma di cose minime che stanno a cuore alla gente e per questo ero amato dal pubblico dei lettori. Io non mi ritengo un filosofo. Diciamo costeggio con la mia barchetta la materia. Tutto qui.

Presentatrice: Socrate ragionava sul potere, ma non aveva denaro. Tu ragionando su Socrate sei diventato ricco. Che rapporto hai con il denaro?

De Crescenzo: La maggior parte delle persone corre dietro al denaro e al potere convinta che possano garantire l'immortalità. Quando arrivi a una certa età però, ti accorgi che i soldi aiutano sì a vivere, ma che il bene più prezioso è un altro, il tempo. Tu dici: sei un uomo ricco. È vero. Ma a un certo punto della mia vita sono stato colto da una specie di crisi francescana e ho cominciato a comprare solo il necessario. Per vivere bene basta poco. Ma se hai poco, puoi rischiare di vivere male.

Arte C1

Traccia 2

La Street Art entra nella collezione degli Uffizi

Giornalista: Per la prima volta, un'opera di street art entra nella collezione della Galleria degli Uffizi di Firenze: si tratta di un autoritratto dell'artista londinese Endless, tra i più famosi della scena contemporanea, lo stesso ad aver ricevuto l'incarico per la realizzazione di un murales a Cortina d'Ampezzo in occasione dei Campionati Mondiali di Sci Alpino 2021. È un'opera che vede la sua firma e la sua immagine unite a quella della celebre coppia Gilbert & George, all'interno del loro studio.

Cuore dell'opera, realizzata a tecnica mista, è una fotografia originale scattata dal fotografo londinese Noel Shelley secondo le direttive di Endless. Nell'immagine si vedono sia Gilbert & George, celebre coppia dell'arte contemporanea, nella loro consueta posa di sculture viventi, sia Endless mentre legge una copia di una rivista che gli copre il volto: è un riferimento all'anonimato, cardine della cultura della street art. La copertina della rivista raffigura una delle creazioni più famose di Endless, Crotch Grab, remake della pubblicità di Calvin Klein degli anni Novanta con il noto attore (e allora modello) Mark Wahlberg.

Endless ha trasformato l'immagine fotografica in un formato tipico da tela (un quadrato di un metro di lato) raddoppiandola in verticale. L'opera, ora donata agli Uffizi, comprende scritte a graffito autografe di Endless, che conferiscono ritmo alla composizione.



Creato appositamente per gli Uffizi, l'Autoritratto è stato presentato all'Auditorium Vasari del museo: all'evento, condotto del direttore Eike Schmidt, hanno preso parte lo stesso Endless e il critico d'arte Pasquale Lettieri.

Endless, nome noto della scena dell'arte urbana britannica, ha iniziato a fare arte usando i muri di Londra come se fossero le sue tele: la sua reputazione è poi cresciuta fino a catturare allo stesso tempo l'attenzione di residenti, visitatori e media. Provocatorio e radicale nelle sue creazioni, Endless con le sue opere offre una descrizione filosofica della realtà, esplorando aspetti del mondo della moda, della pubblicità e, più in generale, del lato oscuro della cultura moderna.

«Nella sua arte Endless propone una fusione originale tra punk e pop», dichiara Eike Schmidt.

«Osservando, nelle collezioni storiche degli Uffizi, come i granduchi Medici fossero avidi di accaparrarsi le ultime novità (anche le più ardite) prodotte sulla scena artistica, penso che oggi sarebbero felici di vedere l'opera di Endless entrare nelle raccolte che loro hanno con tanta cura iniziato e incrementato, secoli fa».

«È un onore che la mia opera d'arte venga aggiunta alla collezione delle Gallerie degli Uffizi», afferma Endless.

«Gli artisti che provengono da un background di arte di strada sono raramente riconosciuti dai musei più prestigiosi, in particolare quelli con tale caratura storica e culturale. La street art, dopotutto, è arte in sé e contiene un significato storico per la nostra epoca e per le persone comuni che la vivono e si muovono al suo interno. Sono orgoglioso di questo risultato e spero che i visitatori del museo si interessino a questo nuovo genere di opere d'arte».

Entusiasti anche Gilbert & George:

«È una grande notizia che questa opera d'arte si aggiunga alla collezione degli Uffizi!».

«Veramente fantastica!».

Storia C1

Traccia 3



1° dicembre 1970: il divorzio in Italia è legge

È il primo dicembre del 1970. A caratteri cubitali i giornali italiani titolano "L'Italia è un Paese moderno" o "Ha vinto la libertà", e ancora "Vittoriosa conclusione di una giusta battaglia", "Il divorzio è legge". Perché è il giorno in cui, nonostante l'opposizione della Chiesa e della Democrazia Cristiana, viene introdotta in Italia la "Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio", ovvero la legge sul



divorzio. Al traguardo si è arrivati grazie al lavoro dei deputati Loris Fortuna (socialista) e Antonio Baslini (liberale).

Dai titoloni si capisce che siamo di fronte a un evento epocale: l'Italia è il Paese che ospita il Papa, e per la Chiesa il matrimonio è un "vincolo indissolubile tra marito e moglie". E infatti appena quattro anni dopo le forze cattoliche promuoveranno un referendum per la repentina abrogazione della legge. I tempi, però, sono ormai maturi per rendere scindibile il vincolo matrimoniale e per questo, alle urne del 1974, il 59,26% degli italiani promuove definitivamente il nuovo istituto giuridico. Questa legge consente a marito e moglie di separarsi definitivamente: per decisione reciproca, su richiesta di uno dei coniugi, e in casi particolari, come per esempio la condanna penale di uno dei partner, anche per reati gravi.

Prima del 1970, in Italia, gli sposi che non andavano d'accordo dovevano fare buon viso a cattivo gioco e resistere cristianamente. La condanna della Chiesa risaliva addirittura al 1208, anno in cui Papa Innocenzo III definì il matrimonio un "sacramento" a tutti gli effetti; fu poi ribadita nel 1545 dal Concilio di Trento, che nel decreto finale, tra le altre cose, recitava: "Sia anatema chi dice che il matrimonio si può sciogliere per l'adulterio dell'altro coniuge".

L'unica possibile scappatoia era quindi ricorrere (a pagamento) al tribunale della Sacra Rota, istituto creato con bolla papale nel 1331, e attraverso il quale il tribunale ecclesiastico può redigere una Dichiarazione di nullità del sacramento del matrimonio se l'unione è stata imposta o se uno dei coniugi è infedele o incapace di adempiere agli obblighi coniugali (procreare). In seguito, tra le cause che possono portare all'annullamento del matrimonio religioso, è stato introdotto il "mammismo", termine coniato dalla Sacra Rota per definire il coniuge che non riesce a staccarsi dai genitori.

Non si parla, però, di rottura di un matrimonio valido, ma del riconoscimento della nullità del vincolo, che invece se "giusto" non può in alcun modo essere sciolto. Una breve parentesi si ebbe nel 1804 con il Codice Napoleonico che, sull'onda della Rivoluzione Francese, consentiva la separazione dei coniugi, ma necessitavano dell'autorizzazione dei genitori e dei nonni. Poca roba, però, perché nei fatti il vincolo continuava a essere indissolubile, dato che nessuno in Italia voleva fare un torto al Papa.

Quando nel 1902 il governo di Giuseppe Zanardelli ipotizzò una norma che concedesse il divorzio in caso di adulterio, lesioni al coniuge o condanne gravi, la bocciatura fu immediata, aiutata poi negli anni successivi dai venti di guerra che concentrarono l'opinione pubblica sul primo conflitto mondiale, la morte e la povertà. Non se ne parlò più per molti anni.

Nel 1929 Benito Mussolini, con i Patti Lateranensi, affiancò la Chiesa sottoscrivendo un testo che recitava "in qualsiasi disposizione concernente il matrimonio, lo Stato si impegna a mantenere illeso il principio dell'indissolubilità". Ci fu poi un'altra guerra, con una nuova, difficile ricostruzione. L'Italia rimase molti anni senza una legislazione in materia. Soltanto le effervescenze degli anni Sessanta riaccessero il dibattito, con appunto il lavoro di Fortuna e Baslini. Iniziarono le prime manifestazioni in piazza. Il 1° dicembre 1970 i Radicali, il Partito Socialista, il Partito Comunista e il Partito Liberale approvarono la legge. Fu un grande risultato che segnò l'inizio di una trasformazione sociale del paese.

La strada per giungere a questo risultato è stata molto lunga e ancora oggi la Legge sul divorzio è oggetto di critiche e continue riforme.



Geografia C1

Traccia 4

Sellia, il borgo dove è vietato morire

Sellia è un piccolo comune calabrese, in provincia di Catanzaro, di appena 500 anime, nel cuore della Presila catanzarese, caratterizzato da un centro storico formato da numerosi vicoli in stile medievale. Il centro è collegato alla parte inferiore del paese tramite la Porta Bella, una scalinata costruita su un antico tracciato dell'epoca.

Nel comune di Sellia sono presenti tre chiese: la chiesa di San Nicola di Bari, la chiesa del SS. Rosario e la chiesa della Madonna della Neve. Tra le altre attrazioni spiccano gli antichi frantoi e i resti del castello medievale.

Sellia è anche noto come il “borgo della cultura”, grazie alla presenza nel comune calabrese dello SMOSS, cioè il Sistema dei Musei e degli Opifici storici di Sellia.

Ma la sua particolarità non è questa, bensì il divieto di morire.

La storia risale al 2015, quando il sindaco di Sellia, Davide Zicchinella, medico pediatra, ha provocatoriamente imposto questo particolare divieto con un'ordinanza finalizzata a contenere lo spopolamento del paese e a invitare i cittadini ad avere cura della propria salute compiendo regolari controlli. Pena prevista per i trasgressori, una multa di 30 euro.

Secondo il sindaco l'ordinanza ha avuto i suoi risultati già dopo poco tempo; infatti, solo dopo un mese più di 100 persone avevano fatto i loro controlli ematici. Gli infermieri e i medici arrivano direttamente in paese, per evitare che gli anziani debbano percorrere lunghi tratti per raggiungere le unità sanitarie più vicine e per supportare coloro che avrebbero difficoltà a pagare gli esami. L'amministrazione comunale ha attivato anche un servizio navetta a disposizione dei residenti, verso la più importante struttura termale della provincia. L'obiettivo del sindaco, tuttavia, non è solo di mantenere in buona salute la popolazione anziana, ma anche quella di ripopolare il paese attirando nuovi residenti, possibilmente giovani.

Cinque anni dopo l'ordinanza, l'argomento è tornato a galla. L'iniziativa del sindaco ha fatto il giro del mondo grazie alla pubblicazione della notizia sul giornale 'The Local', e l'eco è arrivata fino agli Stati Uniti d'America, catturando l'attenzione del medico reumatologo James Smith.

Proprio Smith ha deciso di trasferirsi in Italia assieme al fratello geriatra e alla moglie pediatra, tutti e 3 attualmente in pensione, per offrire in maniera gratuita assistenza sanitaria agli anziani.

A 'Il Fatto Quotidiano', Smith ha raccontato...

Smith: Mentre cercavo notizie sui borghi in Italia e approfondimenti sull'assistenza sanitaria nelle aree rurali del vostro Paese, mi sono imbattuto in questo articolo e ho tentato subito di mettermi in contatto con il sindaco per complimentarmi per l'impegno verso il benessere dei suoi concittadini, soprattutto degli anziani.



Il medico americano ha anche detto...

Smith: Io e mio fratello abbiamo una grande esperienza nella cura dei pazienti anziani e ci terremo molto a incoraggiare prevenzione e buone abitudini. Stiamo cercando di approfondire, attraverso riviste mediche italiane e il supporto di Zicchinella, il sistema sanitario italiano e i servizi previsti per questa fascia di età. Speriamo di venire al più presto, nei primi mesi del 2021 dovremmo essere vaccinati contro il Covid e poter affrontare il viaggio in aereo per conoscere questa splendida realtà in Calabria.

Letteratura C2

Traccia 5



Carlo Goldoni, il padre della commedia moderna

Nato nella Repubblica della Serenissima il 25 febbraio 1707, Carlo Goldoni ha speso la sua vita alla continua ricerca di un equilibrio tra le due nature che caratterizzavano la sua personalità e tormentavano la sua anima: il bisogno incessante di pace e serenità contro la costante sete di conoscenza che lo voleva spesso in viaggio.

Ancora ragazzino si trasferì a Perugia e successivamente a Rimini, dove il padre medico lo iniziò allo studio della filosofia e della giurisprudenza, conseguendo la laurea in legge nel 1731 all'Università di Padova. Ma la vita e la professione di avvocato lo annoiavano terribilmente e in Carlo si alimentava sempre di più l'amore per il teatro, iniziato in tenerissima età, quando a soli 8 anni si appassionò ai teatrini di marionette. Dimostrò già da bambino una predilezione per la letteratura teatrale italiana e straniera, e a soli 9 anni abbozzò una piccola sceneggiatura teatrale. Da quel momento cominciò a dare vita alla sua produzione personale, scrivendo poesie, drammi, libretti per opere in musica. Una produzione che divenne inarrestabile e che ha segnato tutto il XVIII secolo, facendo di lui uno dei principali padri fondatori della commedia moderna e artefice della nota "riforma del teatro".

All'epoca di Goldoni la città di Venezia era dotata di numerosi teatri, molti dei quali privati. I modi di fare teatro erano fondamentalmente due: la commedia dell'arte, molto in voga perché di tipo popolare, diversivo per i ceti più bassi della società; e c'era poi il teatro aristocratico, che andava in scena nei salotti privati, nelle accademie e nelle corti, ad esclusivo appannaggio della nobiltà.

Ma al di là delle differenze sociali, il genere e il modo di "fare teatro" era pressoché lo stesso: si trattava di un genere farsesco, la cui recitazione era affidata quasi esclusivamente all'improvvisazione degli attori. Non c'era un copione scritto con parti e battute, ma un canovaccio che raccontava la storia, i cui dialoghi erano improvvisati poi dagli interpreti direttamente in scena. Inoltre, era fondamentale l'uso della maschera per rappresentare personaggi estremamente caratterizzati, in quella che possiamo definire a tutti gli effetti una recita a soggetto.



La riforma di Goldoni fu senza dubbio rivoluzionaria. L'opera teatrale del commediografo non era una semplice farsa fine a sé stessa, ma metteva in scena personaggi caratterizzati psicologicamente che, attraverso la commedia allegra e divertente, mostravano le mille sfaccettature dell'animo umano, combattuto spesso da conflitti interiori. Carlo Goldoni rappresentava la vita e l'uomo, mettendo in scena personaggi reali, ispirati alla sua Venezia, ma che racchiudevano una straordinaria universalità, arrivando a un modernissimo realismo. Va bene ridere, fa bene all'animo divertirsi, ma questo diventava un pretesto per delle riflessioni psicologiche interiori: così il teatro goldoniano diventava un teatro morale con un importante ruolo pedagogico.

Per la sua riforma il commediografo impose due fondamentali innovazioni: la recita non era più a soggetto; quindi, eliminò definitivamente l'improvvisazione sostituendo il canovaccio con il copione che prevedeva la scrittura dei testi e dei dialoghi che gli attori dovevano memorizzare ed eseguire. Anche il linguaggio subì un notevole cambiamento, non più sofisticato con intrecci cervellotici, ma rapido e schietto e soprattutto dialettale: Goldoni riportò alla ribalta il linguaggio veneziano, ma con il suo genio riuscì ad evitare l'aspetto caricaturale nel quale banalmente si poteva scadere.

L'altro grande cambiamento fu l'abolizione delle maschere in scena: un "giù la maschera" a favore di espressioni umane vere e tangibili, personaggi che avevano a che fare con la realtà e non con una certa finta fantasia.

Arte C2

Traccia 6



Di Modica, il siciliano che "conquistò" Wall Street

Cronista: Arturo Di Modica, lo scultore di Vittoria - in provincia di Ragusa - celebre per il Toro di Wall Street che campeggia davanti alla Borsa di New York, aveva compiuto da poco 80 anni al momento della sua scomparsa a causa di un tumore contro cui combatteva da molti anni e che non gli ha dato scampo. Malgrado questo ha continuato a lavorare fino alla fine al suo grande sogno senza riuscire però a portarlo a termine: una coppia di cavalli in bronzo da 40 metri. Era riuscito a completare solo il "prototipo" di 8 metri, che avrebbe voluto vendere per finanziare quello da 40 da piazzare sopra il fiume Ippari che costeggia Vittoria, sua città natale, e sarebbe stato il regalo che avrebbe voluto lasciare alla sua terra.

L'opera che lo ha fatto entrare nella storia rimane però il "Charging bull", il toro che ringhia, divenuto uno dei monumenti più amati e visitati di New York. Probabilmente anche per la storia epica che accompagna la realizzazione e poi la stessa installazione - abusiva - del toro in bronzo davanti alla Borsa di Wall Street nella notte del 16 dicembre del 1989. L'opera era stata realizzata interamente a sue spese e sarebbe costata circa 350mila dollari. Voleva simboleggiare la forza possente e la capacità di rinascita del popolo americano nei momenti difficili.

Lui, Arturo, la sua storia la raccontava così...



Di Modica: Era un periodo di crisi, la Borsa di New York aveva perso in una notte più del venti per cento e tanta gente era piombata nella depressione più nera. Con qualche amico cominciai a chiedermi cosa potevo fare io per la "mia" città. Sì, certo, sono di Vittoria, ma se vivi più di 40 anni a New York non puoi non sentirla anche tua. E allora mi venne in mente di scolpire un toro, l'immagine della Borsa che cresce: doveva essere uno scherzo, una provocazione. E invece è diventata una cosa maledettamente seria. Mi hanno detto che, dopo la Statua della Libertà, il *Charging Bull* di Bowling Green, a due passi dal tempio della finanza mondiale, è il monumento più visitato a New York. Ha superato persino l'Empire State Building.

Cronista: Ma è il modo con il quale Arturo riuscì a piazzare l'enorme statua in bronzo da tre tonnellate e mezzo, a trasformare la storia in leggenda:

Di Modica: Cinque minuti. L'operazione non doveva durare di più. Altrimenti avremmo rischiato grosso. Dopo un paio di sopralluoghi avevo scoperto che di notte la ronda della polizia passava davanti a Wall Street ogni 7-8 minuti. Dunque, per scaricare la "bestia" senza farci arrestare dovevamo impiegarci di meno. Altrimenti, addio blitz.

Cronista: Quella notte si mossero in quaranta, con un camion e una gru. Di Modica e la sua "banda" videro i due agenti che oltrepassavano la Stock Exchange, storica sede della Borsa più famosa del mondo. Si avvicinarono e restarono senza parole:

Di Modica: La sera prima era tutto libero e adesso, invece, avevano installato un enorme albero di Natale. Dove l'avrei piazzato il mio toro all'attacco?

Cronista: Arturo non si perse d'animo. Posteggiò il tir, scaricò con gli amici l'opera sotto l'albero ed ebbe persino il tempo di stappare una bottiglia di champagne per brindare al blitz. Un'operazione da film che Arturo aveva preannunciato ad alcuni cronisti con una serie di volantini lasciati nella *buca* delle lettere dei principali quotidiani newyorchesi. Il direttore della Borsa non la prese affatto bene. Fece rimuovere la scultura in bronzo, ma Arturo pagò una multa da 500 dollari per riprendersela e la notte successiva la piazzò a Bowling Green, dove si trova ormai da allora. Così Di Modica diventa una celebrità. La gente di New York si affeziona al toro, scende in strada contro le ordinanze di sgombero delle autorità, raccoglie le firme per "salvare" la scultura. Che, tra l'altro, si dice porti fortuna.

Quella del "Charging Bull" fu l'azione più eclatante dello scultore ragusano, ma già in precedenza Arturo si era fatto conoscere come provocatore dell'arte. Nel 1977, per esempio, decise di lasciare per strada tutte le sue sculture, 60 tonnellate di marmo:

Di Modica: Noleggiai tre camion e una gru. Quindi partii da Soho in direzione del Rockfeller Center.

Cronista: Le guardie non la presero bene. Di Modica finì dritto davanti alla polizia e qualche ora dopo venne addirittura convocato dal sindaco di New York: Abraham David Beame. Era notte fonda, e invece di infuriarsi il primo cittadino disse al capo della polizia:

Sindaco: Voglio proprio vedere in faccia questo "palle di ottone", che mi ha fatto svegliare nel cuore della notte.

Cronista: Inutile dire che il giorno dopo New York era in prima pagina sui giornali di mezzo mondo a causa di quell'artista che aveva scaricato 60 tonnellate di sculture davanti al Rockfeller Center.



Nel maggio 2010 installa a Shanghai il *Bund Bull*, una scultura delle stesse dimensioni del *Charging Bull*, ma che raffigura un toro più giovane. Un modo per celebrare il dinamismo dell'economia cinese. Poi, negli ultimi anni, torna definitivamente a Vittoria per quei "Cavalli dell'Ippari" che, forse, porteranno a termine i suoi "discepoli", gli allievi che per anni sono stati al suo fianco in laboratorio. Era una promessa che gli avevano fatto e che i tre candidati a sindaco alle prossime amministrative avevano sposato a pieno. L'ultima impresa di Arturo: mettere d'accordo la politica sul suo progetto. Che non ha fatto in tempo a vedere compiuto.

Storia C2

Traccia 7

La leggenda della nascita di Roma

La storia della nascita di Roma presenta molte varianti, ma molte versioni hanno tanti punti in comune che si susseguono.

Il mito parte con il racconto della fondazione della città ad opera di Romolo, figlio di Rea Silvia, discendente della stirpe di Alba Longa. I nobili appartenenti a questa stirpe si dicevano diretti discendenti di Ascanio, il figlio di Enea e Creusa. Tutto iniziò quindi dalla fine della guerra di Troia.

Come racconta Omero nell'*Iliade*, i greci conquistarono la città attraverso lo stratagemma del cavallo di legno. Gli unici troiani sopravvissuti alla strage furono Enea con il padre Anchise e il figlio Ascanio. Da qui la storia venne ripresa da Virgilio nell'*Eneide*, che raccontò le avventure dell'eroe troiano attraverso il Mediterraneo.

Dopo la distruzione di Troia, Enea era stato destinato dagli dèi alla fondazione di una nuova città sulle coste del Lazio (Roma, appunto). Ma prima di arrivarci avrebbe vissuto una serie di avventure per mare.

Una volta sbarcato, si innamorò perdutamente di Lavinia, figlia del re Latino che dominava in quelle zone. La fanciulla era però destinata a diventare la sposa di un altro giovane, Turno che scatenerà una guerra, ma alla fine sarà costretto a cederla all'eroe.

Enea fondò quindi una città, chiamata Lavinio, in onore del padre della sua nuova moglie, morto in battaglia. Dopo circa trent'anni, Ascanio fondò Alba Longa, sulla riva destra del Tevere. Qui regnarono molti dei suoi discendenti, fino ad Amulio che si appropriò del trono.

La leggenda della nascita di Roma si può dire che inizi ufficialmente quando, anni dopo la fondazione di Alba Longa, Rea Silvia, figlia del legittimo re della città, venne costretta dallo zio (Amulio) a diventare vestale e a fare voto di castità, in modo da non procreare ed evitare quindi di generare pretendenti alla corona.

Rea Silvia era però una bellissima donna e il dio Marte si innamorò di lei. Partorì due gemelli, Romolo e



Remo, ma, non appena lo zio si accorse della loro esistenza, ordinò ai suoi soldati di uccidere i bambini. Il servo ingaggiato per compiere il delitto ebbe pietà dei due e li lasciò in una cesta sul fiume Tevere. Una lupa, attirata dai loro vagiti, si avvicinò e li allattò fino a quando un pastore, che viveva lì vicino, li trovò e li adottò. Una volta cresciuti, i due giovani allontanarono lo zio Amulio dal trono di Alba Longa riconsegnando il potere al nonno Numitore. A questo punto ebbero il permesso di fondare una nuova città. Vicino alla foce del fiume Tevere c'erano sette colli: Aventino, Celio, Capitolino, Esquilino, Palatino, Quirinale e Viminale. Romolo e Remo non si trovarono d'accordo sul luogo della fondazione e lasciarono decidere al fato, osservando, secondo il metodo etrusco, il volo degli uccelli. Romolo ne avvistò dodici sul monte Palatino, mentre Remo ne vide sei su un'altra collina. Romolo tracciò un perimetro nell'area del Palatino, giurando di uccidere chiunque avesse cercato di superare il confine. Remo disobbedì a quest'ordine attraversando la linea tracciata dal fratello e come promesso Romolo lo uccise, divenendo di fatto il primo e unico re di Roma.

Secondo la storiografia antica tutto ciò avveniva nel 754 a.C.

Gli storici e gli archeologi hanno cercato delle conferme della fondazione mitica di Roma, ma pare quasi impossibile che sia stata creata da una sola persona e in un preciso e determinato momento. Molto probabilmente la città nacque come agglomerato di case lungo il fiume Tevere, importante risorsa per il nucleo urbano, espandendosi man mano.

L'area dove sono stati ritrovati i resti più antichi è quella tra la sponda sinistra del Tevere e i colli Palatino, Aventino e Campidoglio. I ritrovamenti più antichi sono quelli rinvenuti presso la chiesa di Sant'Omobono, sotto il colle del Campidoglio. Si tratta di ossa di animali e frammenti di ceramica risalenti al XIV-XIII secolo a.C.

Comunque sia andata, le origini mitiche della fondazione di Roma sono ancora presenti e vive tra le vie della città, come testimonia il simbolo della lupa che allatta i due gemelli in molte riproduzioni.

Geografia C2

Traccia 8



Natura, arte e lentezza delle Isole Borromee

Le Isole Borromee sono terre di straordinaria bellezza, che nel tempo hanno incantato artisti, viaggiatori e personaggi illustri.

Isola Madre è la più grande. Durante l'età medievale si chiamava l'Isola di San Vittore, è appartenuta a vari proprietari, fino a diventare, dal 1501, del nobile Lancillotto Borromeo. Questa terra lussureggiante è caratterizzata da un magnifico giardino all'inglese, come annotava Gustave Flaubert, "il patrimonio botanico e la forte impronta esotica l'hanno resa il luogo più voluttuoso visto al mondo". Il parco, realizzato ai primi dell'Ottocento, è una sfilata di piante rare, alberi secolari e fiori colorati



portati da viaggi lontani. L'isola ospita Palazzo Borromeo, che era la casa privata della nobile famiglia. Un edificio sobrio, elegante, con una successione di logge e sale, il salone di Ricevimento, la sala delle Stagioni, il Salotto Veneziano, la Biblioteca, la sala delle Battaglie, arredate con arazzi, porcellane, mobili e quadri provenienti da varie dimore storiche che la dinastia possedeva.

L'isola Bella, così battezzata in omaggio a Isabella, moglie di Carlo III Borromeo, fino al 1630 era uno scoglio abitato da pescatori, con due piccole chiese e qualche orto. Cuore dell'isola è senz'altro Palazzo Borromeo, una residenza barocca nata a metà Seicento grazie a Vitaliano VI. Sfarzoso, ricchissimo, esuberante, a differenza di Palazzo Borromeo dell'Isola Madre, custodisce un autentico tesoro: affreschi, arazzi, sculture, arredi d'epoca, porcellane preziose. Nella sola Galleria Berthier sono custoditi oltre 130 quadri, compresi capolavori di grandi maestri come Raffaello, Correggio, Tiziano, Guido Reni. Seguono la Sala del Trono, la Sala delle Regine, il Salone degli Arazzi. Molto interessante anche la Sala della Musica, dove nell'aprile del 1935 si svolse la Conferenza di Stresa. La vera meraviglia sono le Grotte, ambienti onirici creati con ciottoli e schegge di tufo, stucchi e marmi, nate per stupire gli ospiti trasportandoli in un magico mondo marino.

Anche qui è presente un parco paradisiaco, un esempio di giardino in stile barocco, costruito dal 1631 al 1671 circa, decorato da statue, geometrie, obelischi e fontane. I vari sentieri invitano a indugiare nel verde e accompagnano il visitatore fino al belvedere, da cui ammirare la distesa del lago Maggiore. Il cuore del parco è il Teatro Massimo, il monumento più importante del giardino: statue, obelischi e giochi d'acqua si integrano perfettamente con la vegetazione delle dieci scenografiche terrazze, sulla cui cima svetta la statua dell'Unicorno, simbolo araldico della famiglia Borromeo.

Molto suggestiva anche l'Isola Superiore, anche detta Isola dei Pescatori. A nord dell'Isola Bella è da questa separata da uno scoglio chiamato la Malghera. La superficie è di soli 100 metri di larghezza per 350 di lunghezza: nonostante le dimensioni lillipuziane, l'isolotto è abitato durante tutto l'anno, ospita infatti un pittoresco borgo in cui vivono una cinquantina di abitanti, con una piazzetta circondata da un dedalo di vicioletti puntellati da case a più piani.

Un tempo villaggio di pescatori, questa piccola terra mantiene la sua vocazione storica, visto che la pesca è ancora l'attività principale, come dimostrano le numerose trattorie di pesce. Non avrà lo sfarzo dei giardini e delle dimore nobiliari delle altre, ma l'isola dei Pescatori ha un fascino tutto suo, che certamente la rende unica. E un pranzo di pesce fresco vista lago vale da solo il viaggio.